ed inefficace venne il decreto del 24 marzo 1918; il possente movimento era già avviato; le spinte artificiali continuavano; invece di rallentarsi l'esagerazione s'acul. È vero che parte dei nuovi investimenti è costituita da utili non distribuiti e non denunciati; ma si tratta sempre di ricchezza investita in misura e forme, il cui avvenire è oscuro. Poichè questo colossale intensificarsi d'investimenti s'accenua in un periodo in cui non solo altissimi sono i costi di produzione, degli impianti creati, delle materie e forze impiegate; ma gli elementi della crisi s'addensano, attraverso l'inquietudine ed il costo delle maestranze, la crescente pressione fiscale, l'incertezza politica. Il pericolo non riguarda solo i nuovi risparmi investiti attraverso il fenomeno. Questo preme sul mercato del lavoro: accrescendo la domanda di lavoro, aumenta artificialmente la condizione monopolistica delle masse operaie organizzate, i salari, le necessità di continuar a qualunque costo una intensa lavorazione.

Si è aggravato il problema *politico* di una prudente restrizione dell'attività industriale: più la massa impiegata è vasta, più potente è la sua pressione per esser conservata, anche se le necessità di ridurne il costo diventano invece maggiori (1).

VIII. — La rivoluzione sociologica determinata della guerra e le nuove aristocrazie economiche. — A questi aspetti economici corrispondono effetti sociologici essenziali. L'aumento della carta moneta e prezzi determinava una grandiosa rivoluzione dei redditi, uno spostamento della ricchezza da certe classi a certe altre, formarsi di nuove gerarchie economico-sociali, i cui effetti non si sono intieramente sviluppati. Questo spostamento derivò dalla diversità delle variazioni dei prezzi e redditi. L'artificiale azione dello Stato influì potentemente su questa diversità aumentando i redditi dei gruppi fornitori e delle

---

(1) Dopochè la presente conferenza fu tenuta, la crisi di depressione si è andata accentuando nel mercato mondiale, ed il mercato italiano risente oramai in larga misura la condizioni del mercato internazionale, benchè le cause vi siano in parte diverse. Nel mercato internazionale è stato l'aumento dei prezzi in oro e la diminuita potenzialità d'acquisto dei mercati europei in condizioni più critiche che ha determinato e determina l'estendersi dell'ondata di ribasso da cui la crisi di depressione proviene. In Italia pressì e cambi continuano ad aumentare; la depressione proviene della contraddizione tra il lamentato estendersi degli impianti sotto la spinta bellica e la diminuita capacità di acquisto dei gruppi danneggiati e dello Stato. Sotto un certo aspetto questa crisi intermedia è un bene, perchè ci risparmia, attenuandola, la più vasta crisi che doveva fatalmente seguire alia fase di effervescenza, anche se questa si fosse prolungata parecchi anni dopo la fine delle ostilità.